

Sul “fronte” che non è un fronte, ovvero come dissolvere noi stessi

25-2-2026

Sulla scia delle proteste tra dicembre 2025 e gennaio 2026, ci troviamo in una situazione in cui gli individui e le forze che hanno definito la loro linea politica contemporaneamente in opposizione alla Repubblica Islamica, alla monarchia e, più in generale, al fascismo, stanno tutti cercando di trovare un modo per affrontare un pericolo che ora sentiamo incombere su di noi: il pericolo che la lunga serie di lotte per l'emancipazione degli ultimi anni, decenni e persino più di un secolo in Iran, venga monopolizzata a proprio vantaggio da una corrente profondamente reazionaria e dispotica, che senza dubbio figura tra i nemici più pericolosi degli ideali di libertà e uguaglianza nella nostra storia contemporanea.

Poiché l'apparato repressivo e sfruttatore della Repubblica Islamica ha privato gran parte della società dei mezzi di sussistenza e ha brutalmente represso ogni forma di protesta, e in assenza di un'alternativa progressista tangibile, la corrente reazionaria che in precedenza chiamavamo “Organizzazione Pahlavi” è riuscita a imporre la propria egemonia sui media, sulle menti e persino nelle strade, compiendo un passo importante verso il potere politico.

Non c'è dubbio che, contrariamente alla propaganda incessante dei media mainstream, coloro che, spinti al limite, sono scesi in piazza e hanno resistito con fermezza ai proiettili infuocati dell'apparato repressivo non erano tutti affascinati e in attesa dell'arrivo reale di Reza Pahlavi, né chiedevano tutti il ripristino della monarchia rovesciata. Affidabili resoconti dal campo confermano che molti manifestanti non hanno aderito agli slogan reazionari dominanti a sostegno dell'ex regime e del suo erede senza corona. Molti altri, ancora, hanno ripetuto il nome gridato dai capi non per convinzione, ma per disperazione e mancanza di una qualsiasi altra prospettiva visibile. Tuttavia, tutte queste stesse testimonianze attestano l'intervento organizzato e l'egemonia di quella corrente reazionaria all'interno delle proteste. Negare o addirittura minimizzare questa realtà è un chiaro segno di irresponsabilità politica.

In queste circostanze, lo sforzo di creare un'ampia resistenza antireazionaria, contro la reazione al potere e la reazione in agguato per conquistare il potere, non solo è compren-

sibile e giustificabile, ma è un dovere storico che grava sulle spalle di ogni forza progressista. Tuttavia, non si può e non si deve affrontare la forma, la natura e l'orizzonte strategico di tale resistenza con superficialità, nonostante l'urgenza della situazione o con il pretesto di essa. Al contrario, è proprio questa urgenza storica che è ricaduta sulle nostre spalle come una frusta, ricordandoci che non c'è più alcuna possibilità di ripetere gli errori commessi più volte.

Una delle voci che si sentono spesso in questi giorni all'interno della sinistra iraniana sottolinea la necessità di formare una coalizione o un fronte unito. Questa sarebbe formata da varie forze anti-dittatura, anti-monarchiche e antifasciste; in breve, le "forze democratiche".

A prima vista, in risposta a tali inviti spesso sollevati da individui affiliati a diverse correnti della sinistra sulle loro pagine personali dei social media, nella corrispondenza privata o nelle interviste con piccoli e grandi media, potremmo dire: perché no?

Partecipare alla formazione di un fronte di questo tipo, in momenti storici come questo, in cui il pericolo di una rinascita fascista incombe più che mai sulle giuste lotte degli oppressi, non è né intrinsecamente proibito, né un'innovazione senza precedenti. A volte diventa una necessità inevitabile tra i compiti delle forze rivoluzionarie.

Diciamolo quindi chiaramente e onestamente: lo scopo di questo testo non è un'opposizione cieca o dogmatica al principio della "coalizione" o della "costruzione di fronti". Si tratta piuttosto di un tentativo di chiarire le condizioni materiali e fondamentali per il successo e l'efficacia di questo ipotetico fronte. Deve essere in grado di agire come una vera barriera contro la reazione, sia al potere che all'opposizione. E non deve contraddire i principi fondamentali e la prospettiva storica della sinistra rivoluzionaria.

A questo proposito, la sfida più importante che devono affrontare le forze che si identificano con la sinistra rivoluzionaria riguarda il significato stesso di "fronte" e "coalizione".

Ontologicamente e storicamente, questi concetti si riferiscono al collegamento e all'unità nell'azione di forze organizzate. Queste forze portano avanti le loro politiche indipendenti e distinte. Allo stesso tempo, per necessità e urgenza storica, mettono le loro capacità organizzative al servizio di una lotta comune contro un nemico comune.

Dobbiamo essere chiari: l'urgenza della nostra situazione attuale, la necessità di condurre una lotta efficace e ampia contro le tendenze fasciste organizzate all'interno e all'esterno del potere dominante, non sospende questo principio fondamentale nella definizione di un "fronte" o di una "coalizione". Al contrario, ne rende ancora più evidente l'importanza.

Per dirla in modo più chiaro: la lotta contro le correnti reazionarie organizzate deve essere essa stessa organizzata.

Allo stesso tempo, una condizione preliminare decisiva e non negoziabile dell'organizzazione è la coerenza. Coerenza nelle idee. Coerenza nella pratica. Coerenza nell'identificare l'oggetto della lotta. Coerenza nelle forme di intervento politico, adeguate alla vita materiale e alle condizioni soggettive di quel determinato oggetto. E coerenza nel delineare un quadro storico e una comprensione concreta della questione del potere politico.

In assenza di tale coerenza, la lotta diventa casuale. Diventa incontrollata e dispersiva. Manca una base materiale. Manca di una capacità di intervento efficace. Nella migliore delle ipotesi, si riduce a mera propaganda, forse persino a populismo.

Una lotta del genere non è all'altezza dell'urgenza del nostro momento storico. Non sarà in alcun modo in grado di affrontare i pericoli sopra menzionati.

Pertanto, qualsiasi fronte o coalizione che abbia anche solo una minima preoccupazione per l'efficacia nelle condizioni attuali deve essere composto da forze che posseggano un certo livello di organizzazione. Queste devono essere in grado di mettere parte delle proprie capacità organizzative, e ciò che hanno realmente organizzato o stanno organizzando, al servizio del fronte di lotta comune, contro il nemico comune.

Si potrebbe obiettare che il "fronte unito" stesso potrebbe diventare il punto di partenza e la cornice per questo medesimo sforzo di organizzazione e coordinamento.

Ma è proprio qui che la questione della "coerenza", come presupposto dell'organizzazione, si impone nella nostra discussione.

Per definizione, un fronte o una coalizione è un luogo di incontro per forze diverse e disperate. Queste forze hanno ideologie diverse. Hanno una diversa concezione dell'azione

e del potere politico. Si rivolgono inoltre a soggetti diversi nella sfera della vita sociale e nel campo della lotta politica.

Immaginiamo, ad esempio, un fronte unito che riunisca forze provenienti da varie correnti della sinistra rivoluzionaria, forze affiliate alle correnti repubblicane e forze emergenti dalle nazioni oppresse all'interno del territorio iraniano, concentrate sulla questione nazionale. Si uniscono attorno a una lotta comune contro un nemico comune: la dualità reazionaria della Repubblica Islamica e della restaurazione monarchica.

La domanda immediata è: cosa intendiamo per “forze”? Intendiamo organizzazioni che rappresentano ciascuna di queste tendenze? O semplicemente individui che, a livello ideologico, si identificano con una di queste tendenze? Esaminiamo brevemente entrambe le ipotesi.

Nel primo caso, se per “forze” intendiamo organizzazioni politiche, possiamo logicamente parlare di una sorta di “sinergia”. Questa è la logica stessa di un “fronte”.

Il motivo è chiaro. Ciascuna di queste organizzazioni, in base alla propria visione del mondo, alle proprie linee politiche, alle proprie forme specifiche di intervento e lotta e alla prospettiva che traccia per le lotte future e l'ordine sociale, si rivolge a un particolare settore della società. È in grado di costruire una base materiale e di organizzare la lotta all'interno di quel settore. Ciò rimane vero anche se, a volte, si rivolge alla società nel suo insieme con termini ampi e generici come “il popolo”.

Un'organizzazione rivoluzionaria di sinistra, se è veramente un'organizzazione e non solo un nome sulla carta, in linea di principio, dovrebbe essere in grado di individuare e organizzare la propria base materiale-sociale principalmente all'interno della classe operaia nella sua accezione più ampia. Ciò include i lavoratori dell'industria e dei servizi, i lavoratori precari, i pensionati, i disoccupati, i poveri delle città e i lavoratori della riproduzione sociale, comprese le casalinghe.

Le organizzazioni affiliate alla corrente repubblicana, al contrario, tendono, per le loro caratteristiche politiche e di classe, a godere di un sostegno più diretto e immediato tra la classe media urbana e i settori della piccola borghesia insoddisfatti dello status quo. Naturalmente, a seconda delle variabili economiche e politiche nelle diverse situazioni, questa base sociale può spostarsi tra repubblicani di destra e di sinistra.

Le organizzazioni che lottano contro l'oppressione nazionale possiedono naturalmente una base materiale e una capacità organizzativa diverse e spesso più forti tra le nazionalità oppresse.

In questo modo, ciascuna di queste forze può fornire capacità reali, distinte e uniche per la lotta contro il fascismo o il dispotismo, sia a livello organizzativo che sociale. Questo è ciò che rende significativa la loro presenza e partecipazione nella formazione di un "fronte" o di una "coalizione".

Prima di passare al secondo caso, è necessario fornire due chiarimenti per evitare possibili malintesi.

In primo luogo, questa classificazione non deve essere intesa in modo meccanico. Non dovremmo ignorare le reali sovrapposizioni tra alcuni degli obiettivi di lotta di queste diverse organizzazioni.

Ad esempio, come abbiamo sottolineato più volte altrove, crediamo che ogni organizzazione rivoluzionaria di sinistra debba inserire nel proprio programma la liberazione dei popoli oppressi all'interno del territorio iraniano, attribuendole la stessa importanza riservata ad altre forme di oppressione. Su questa base, anche il tema della liberazione dall'oppressione nazionale deve essere inteso come un argomento di lotta per la sinistra rivoluzionaria.

Questa affermazione, tuttavia, non nega il fatto che, nella situazione attuale, le organizzazioni formatesi attorno alla lotta contro l'oppressione nazionale in queste regioni, per ragioni naturali e storiche, dispongano di maggiori risorse materiali e capacità organizzative in loco.

D'altra parte, all'interno di questo ipotetico fronte possiamo immaginare la presenza di una o più organizzazioni di popoli oppressi che sono contemporaneamente affiliate a uno degli altri due gruppi (la sinistra rivoluzionaria o i repubblicani).

Il secondo punto è questo: sottolineare la base sociale specifica di ciascuna tendenza organizzata non significa che queste formazioni debbano limitarsi solo a quella base o astenersi dal rivolgersi ad altri settori della società.

Il punto è che, sia logicamente che storicamente, l'appello di un'organizzazione ad altre forze sociali può essere veramente significativo ed efficace solo se trae la sua credibilità dalla sua organizzazione materiale all'interno della propria base sociale specifica.

In altre parole, un movimento legato alla sinistra rivoluzionaria che non riesce a costruire nemmeno la più piccola base materiale tra le classi più basse e sfruttate non sarà in grado di rivolgersi in modo efficace alla classe media. Nella maggior parte dei casi, invece di attirare settori della classe media verso il pensiero e la pratica della sinistra rivoluzionaria, si allontanerà gradualmente dal suo orientamento di sinistra e rivoluzionario e diventerà una forza al servizio dell'ideologia e della politica della classe media.

Al contrario, un'organizzazione che si rivolge alla società nel suo complesso sulla base dell'oppressione nazionale, ma che manca di una base materiale e organizzata tra il proprio popolo, non può sperare di trovare un pubblico ricettivo nel proprio paese o tra gli altri popoli oppressi.

Nel secondo caso, abbiamo a che fare con un insieme di individui o gruppi non organizzati. Essi non dispongono nemmeno della minima capacità materiale di organizzazione. Sono semplicemente inclini, a livello ideologico, verso una delle tendenze sopra citate.

Alcuni di questi individui potrebbero anche avere alle spalle una storia di lotte, incarcerazioni o esilio. Eppure non appartengono a un'organizzazione specifica con capacità organizzative concrete e una base materiale reale, anche se limitata.

La domanda immediata è questa: cosa dovrebbero "sinergizzare", in realtà, tali "forze"?

Quali capacità organizzative dovrebbero mettere al servizio della lotta comune all'interno del fronte?

Quale capacità sociale possiedono, e in quale settore della società, tale da poterla sommare alle capacità sociali di altre forze in altri settori?

Quali armi, per quanto piccole ma almeno un minimo affilate, dovrebbero mettere in comune all'interno del fronte per rafforzare la lotta contro il nemico comune?

L'amara ma innegabile verità è che un tale fronte, se lo si può definire tale, non è altro che una "somma di zeri". Ed è chiaro che nulla più nulla produce nulla.

In questo secondo caso sorge un'altra questione, che riguarda la forma organizzativa dell'attività del fronte.

Questo fronte dovrebbe fungere da forum composto da individui con diverse tendenze politiche e ideologiche? Si baserebbe su una concezione orzizzontalista dell'organizzazione? E si scontrerebbe con due forze reazionarie (dentro e fuori dal potere), ciascuna organizzata in strutture gerarchiche coerenti e unificate?

Una struttura così orzizzontale e simile a un forum sarebbe poco più di una barzelletta di fronte a un nemico organizzato. La sua inefficienza e il suo fallimento sarebbero prevedibili fin dall'inizio.

Ma supponiamo che si intenda una diversa forma di organizzazione. Supponiamo che essa riconosca la necessità di una lotta combinata (aperta, clandestina e semi-aperta/semi-clandestina). Ammettendo pure che si riconosca la necessità di misure di sicurezza, della disciplina e quindi di una solida struttura verticale, la mancanza del presupposto della "coerenza" costituirebbe comunque un grave ostacolo.

Quali individui, con quali tendenze e in base a quali criteri sarebbero stati inseriti nei vari organismi integrati nella struttura gerarchica del fronte?

Verrebbero nominati o eletti alla direzione uno o più "individui" per ogni corrente?

Questi individui disorganizzati metterebbero da parte, in modo artificiale e meccanico, le proprie divergenze sulla prassi politica, sul soggetto della liberazione e sulla prospettiva della lotta? Si accontenterebbero di un minimo comune denominatore per guidare le attività dall'inizio alla fine?

O un simile organismo diventerebbe invece il terreno più fertile per la frammentazione, l'incoerenza, la dispersione delle azioni e la sterilizzazione della lotta?

Dobbiamo essere chiari: l'"individuo non organizzato" porta nel fronte tutta la sua natura e la sua esistenza politica. O sciolgono quell'identità politica all'interno del fronte (nel qual

caso il concetto stesso di coalizione tra diverse tendenze perde di significato), oppure entrano inevitabilmente in forte attrito con le altre identità politiche all'interno della direzione. In tal caso, la coerenza e la disciplina necessarie per una direzione organizzata verrebbero paralizzate.

Al contrario, un'organizzazione politica che entra a far parte di una lotta unitaria e vi partecipa, preserva la propria natura, la propria esistenza e le proprie distinte attività. Come accennato in precedenza, mette parte delle proprie capacità organizzative a disposizione del fronte all'interno di un quadro definito e per obiettivi definiti.

Arriviamo così a una questione correlata. Che ne sarà delle lotte egemoniche all'interno del fronte? Tali lotte sono inevitabili. Sono parte costitutiva di ogni attività di fronte.

Dovremmo rispondere in modo romantico e immaginare che, per la prima volta nella storia, si formerà un fronte senza lotte egemoniche interne?

O dovremmo essere realistici e ammettere che quegli individui la cui tendenza politica è più compatibile con l'ordine dominante, l'ideologia prevalente e il discorso dei grandi media diventeranno gradualmente egemoni all'interno del fronte? E che assorbiranno le altre tendenze?

Il problema, dunque, non è che una parte della sinistra rivoluzionaria stia entrando in una coalizione o in un fronte antifascista con altre forze. La realtà è che un gruppo di "individui" che si considerano parte della sinistra rivoluzionaria smetterà di essere tale. (Qui, la sinistra rivoluzionaria non conta come identità, ma come linea intransigente contro il fascismo.)

Questo risultato va ben oltre le buone intenzioni o le sincere aspirazioni. È il risultato logico e pratico di un approccio che elimina il requisito della "posizione politica" come condizione per entrare in un fronte unito.

Una tale posizione politica può essere raggiunta solo attraverso un'organizzazione rivoluzionaria. Eppure, le forze descritte nel secondo caso non sono organizzazioni. Non sono nemmeno dei circoli. Sono individui isolati o, al massimo, aggregazioni poco coese. Inevitabilmente, finiranno per diluire la propria tendenza politica e ideologica in una piattaforma comune condivisa con altre forze.

Alcuni di questi individui, da tempo, hanno chiarito onestamente la propria posizione in pubblico. Hanno dichiarato apertamente la loro rottura con la sinistra rivoluzionaria.

Altri sono rimasti in silenzio o hanno mantenuto la questione nell'ambiguità. Ciò non è necessariamente dovuto a una mancanza di sincerità nella loro posizione o pratica politica. In certi casi, è proprio perché si considerano ancora sinceramente impegnati in una politica di sinistra rivoluzionaria.

Riconosciamo l'interesse di quest'ultimo gruppo a formare un fronte di lotta antifascista in questo momento storico. Come affermato all'inizio di questo testo, non ignoriamo le ragioni logiche e storiche alla base di questo interesse.

Tuttavia, crediamo fermamente che i requisiti e i presupposti di una tale decisione non possano essere ignorati. La più importante di queste è la posizione politico-organizzativa per una partecipazione significativa ed efficace nel fronte. (Ciò presuppone che lo si ritenga un vero e proprio fronte di battaglia, e non una semplice alleanza intellettuale o propagandistica.)

La questione si fa ancora più urgente e complessa se si riconosce che, durante la recente ondata di proteste in Iran, una parte dei soggetti di classe della lotta della sinistra rivoluzionaria è stata coinvolta dalla reazione pahlavista. Spinti dalla disperazione, hanno urlato slogan contro i propri interessi di classe, sociali e politici. Alcuni hanno anche perso la vita in questo percorso.

Qualunque spiegazione si voglia dare a questa penosa realtà, la responsabilità principale ricade sulla sinistra rivoluzionaria. In tutti questi anni, specialmente a partire dalla rivolta del dicembre 2017, non ha né cercato né è riuscita a intervenire in modo organizzato e strategico. Non è stata in grado di svolgere il proprio ruolo storico nell'articolare una prospettiva di emancipazione per questi soggetti.

Questa responsabilità, in forme e misure diverse, grava su tutti "noi" che ci identifichiamo con la sinistra rivoluzionaria. Nessuno di noi può ritenersi esente da questa colpa.

Pertanto, il compito immediato e storico della sinistra rivoluzionaria in questo momento è, innanzitutto, quello di sottrarre questi soggetti di classe al campo della reazione.

Questo compito non può essere svolto dalle altre ipotetiche forze all'interno di un fronte unico antifascista. Ognuna di esse ha i propri distinti soggetti politici e di classe. Questo compito può essere portato a termine solo con l'organizzazione e l'intervento indipendenti della sinistra rivoluzionaria.

La conclusione è chiara. La posizione politica della sinistra rivoluzionaria sulla partecipazione a un fronte del genere dipende dall'adempimento organizzato di questo compito indipendente. Solo allora potrà agire come una forza efficace e insostituibile all'interno del fronte.

Infine, nel difendere il progetto di un "fronte comune", la sinistra rivoluzionaria deve innanzitutto rispondere a domande semplici ma fondamentali sui propri natura, funzione e obiettivi: Sinergia o dissoluzione? Rafforzamento o sterilizzazione? Un fronte antifascista combattente o un'alleanza di intellettuali progressisti?

Se le risposte sono "sinergia", "rafforzamento" e "un fronte di lotta antifascista", allora la sinistra rivoluzionaria deve mettere immediatamente all'ordine del giorno il compito che ha rimandato almeno dalla rivolta del dicembre 2017: prepararsi alla fondazione di un'organizzazione rivoluzionaria.

Il cammino è difficile. Gli ostacoli sono molti. Ma non ci sono scorciatoie.

Slingers Collective

originale in inglese su:

<https://slingerscollective.net/on-the-front-that-is-not-a-front-or-how-to-dissolve-ourselves/>